

## IL PROGETTO Il metodo messo in pratica dall'associazione "Noi per loro"

# Comunicare con le immagini, così i disabili possono parlare

Le usano anche per ordinare al bar. Un sistema che permette a molti genitori di riuscire a comunicare con i figli

■ Una metodologia che può cambiare la vita per chi non è in grado di esprimersi. Questa è la comunicazione aumentativa alternativa. Una metodologia che aiuta i ragazzi con disabilità che non riescono ad esprimersi. Cos'è? Attraverso delle immagini è possibile comunicare, ad esempio una mano rossa indica "basta" una faccia felice indica mi piace il contrario una triste. Delle frecce indicano "ancora" e così via. Queste alcune delle immagini che aiutano i ragazzi ad esprimersi e sentirsi parte di un gruppo e di una famiglia. A Lissone l'associazione Noi per loro ha dato il via a un progetto che coinvolge alcuni ragazzi del centro diurno per disabili di via del Pioppo in cui viene utilizzato questo metodo. Come spiega la presidente dell'associazione Annamaria Tuccio che per prima ha scoperto questa metodologia portata in Italia dal centro Benedetta D'Intino onlus: «Questo modo mi ha cambia-



Noi per loro: a destra la presidente Annamaria Tuccio

to la vita. Ora comunico con mio figlio. Da alcuni anni sto provando questo metodo e vedo i risultati. Abbiamo pensato di proporre agli educatori del centro di seguire dei corsi per imparare questo metodo e poi applicarlo con i ragazzi e siamo entusiasti. I nostri figli, che sono adulti, ora hanno acquistato fiducia in se stessi, sono più autonomi». La validità di questo sistema i ragazzi la vivono quotidianamente, quando vanno nel loro bar di fiducia possono ordinare perché il barista ha creato una lista con le immagini di quel che ha in modo che i ragazzi possano scegliere in autonomia. Il

centro segue una trentina di ragazzi, tutti adulti e l'associazione si fa carico di sostenere alcune attività, tra cui questo progetto. «Perché ci siano veri risultati è importante- continua la presidente- che la famiglia collabori, si metta in gioco e prosegua il lavoro a casa. Noi avevamo la casa piena di immagini che permettevano a mio figlio di farci capire cosa volesse, ora è quasi in grado di fare una frase, attraverso le immagini riesce a raccontarmi quello che ha fatto nel corso della giornata. Prima era impensabile, si stava chiudendo in sé stesso. Oggi è un'altra persona». ■ **A.Sal.**

